



SISTEMA MUSEALE  
TERRITORIALE  
CASTELLI ROMANI  
E PRENESTINI

ISSN 2974-6078

# MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 4 | 2025



# MUSEUMGRANDTOUR – *Papers online*

Rivista on line del Museumgrandtour  
Sistema Museale territoriale dei Castelli Romani e Prenestini

*Direttore*

Massimiliano Valenti

*Comitato di redazione*

Luca Attenni, Federica Colaiacono, Federico Florindo, Roberta Iacono,  
Francesca Galli, Francesca Tuscano, Libero Middei, e Valeria Beolchini

*Segreteria di redazione:*

Francesca Galli, Alfredo Moraci, Valeria Beolchini e Luca Attenni

*Comitato scientifico*

Alberta Campitelli, Giovanna Cappelli, Dora Catalano, Valter Curzi, Giovan Battista Fidanza,  
Luigi Miraglia, Antonio Pizzo, Daniele Parbuono, Maurizio Parotto, Marcello Spanu,  
Rodolfo Maria Strollo, Nicola Terrenato, Massimiliano Valenti

*Project Manager*

Francesca Galli

*Grafica e impaginazione*

Franco Mascioli

*Editore:*

XI Comunità Montana del Lazio  
Via della Pineta 117  
Rocca Priora (Rm)

*Periodico*

Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 1/2022 del 31.01.2022

ISSN 2974-6078

Tutti i diritti sono riservati

*Il presente contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere presenti nel sito possono essere consultate, scaricate e riprodotte su supporto cartaceo per uso strettamente personale, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.*



# Indice

<b>Contributi</b>	MASSIMILIANO VALENTI <i>Statuetta di guerriero armato in piombo: un intruso amerino nel Museo di Albano Laziale</i>	<b>pag. 7</b>
	MARTINA MARANO <i>Sistemi decorativi parietali nei Colli Albani. Work in progress</i>	<b>pag. 15</b>
	ANDREA PANCOTTI <i>Le ville romane tra le colline di Marino: analisi del territorio</i>	<b>pag. 41</b>
	GABRIELLA SERIO ET ALII <i>Impianti residenziali nell'area Tuscolana: nuove scoperte e acquisizioni</i>	<b>pag. 57</b>
	ROBERTA IACONO <i>Fonti e documenti per la storia artistica e costruttiva della chiesa di Santa Maria in Villa a Palestrina.</i>	<b>pag. 69</b>
	LETIZIA MULA <i>Sguardi incrociati sull'Assunta: la tela della Collegiata di Cave alla luce del modello del Pantheon di Andrea Camassei</i>	<b>pag. 91</b>
	FRANCESCA TUSCANO <i>L'Ottocento dimenticato: paesisti italiani tra Olevano Romano e Genazzano</i>	<b>pag. 99</b>
	FLAVIO ALTAMURA <i>Le medaglie premio per i convittori del Nobile Collegio Mondragone di Monte Porzio Catone, Roma (1865-1953)</i>	<b>pag. 107</b>
<b>Notiziario del Sistema Museale e dei Musei</b>	<i>Attività del Museumgrandtour Sistema Museale Territoriale dei Castelli Romani e Prenestini 2024</i>	<b>pag. 131</b>
	<i>Attività dei Musei 2024</i>	<b>pag. 132</b>
<b>Rassegna bibliografica</b>	<i>Pubblicazioni inerenti i luoghi del Museumgrandtour 2024</i>	<b>pag. 181</b>



## CONTRIBUTI





# L'Ottocento dimenticato: paesisti italiani tra Olevano Romano e Genazzano

Francesca Tuscano

La grande stagione pittorica che ebbe come soggetto i dintorni di Roma è nota attraverso l'opera dei molti artisti stranieri che si recarono in questi luoghi dal finire del XVIII secolo trovandovi una straordinaria fonte di ispirazione. Attratti da un paesaggio naturale incontaminato e selvaggio e, non di rado, spronati anche da esigenze editoriali oltre che di ricerca artistica, questi protagonisti dell'arte europea tedeschi, inglesi, francesi, danesi, contribuirono non poco allo sviluppo del paesaggismo, documentando con disegni, dipinti e incisioni, gli scorci, i costumi e le tradizioni che sovente incontravano in questi caratteristici borghi, dove spesso si stabilivano anche per lungo tempo.

Ma parallelamente a queste esperienze, va necessariamente ricordato l'apporto che i pittori italiani, in particolare romani od operanti nell'Urbe, offrirono all'arte di paesaggio, genere che ebbe tale presa tra questi artisti da divenire il fulcro di una poetica condivisa anche attraverso la formazione di veri e propri sodalizi. Eppure, nonostante la presenza di insigni personalità, impegnatesi spesso anche con la redazione di manifesti *ante litteram*, il paesaggismo italiano di area stenta ancora ad avere il suo giusto riconoscimento, come ci ricorda purtroppo la datazione delle ultime monografie dedicate ad alcuni di questi esponenti, risalenti ancora ai primi anni, o al massimo alla prima metà, del Novecento<sup>1</sup>. Indubbio è tuttavia il dato che la modernizzazione del paesaggismo romano e la sua graduale aderenza "al vero" deve molto al contatto con gli stranieri<sup>2</sup>, il cui lavoro rappresentò spesso un esempio alternativo alla dominante cultura neoclassica. In effetti, il "verbo neoclassico di Winckelmann e Mengs"<sup>3</sup> da cui derivavano i precetti indiscussi della pittura settecentesca, echeggiavano ancora nell'arte di paesaggio del primo Ottocento, rivolta più a rendere l'idea della natura anziché guardare a un canone di verosimiglianza. La straordinaria continuità nel riferimento a queste norme del "paesaggio classico", trasmesse dapprima dall'ambito tedesco di Winckelmann a quello francese di Poussin e Lorrain e poi a quello italiano, tornerà a consolidarsi tra i tedeschi attraverso autori come Jakob Philipp Hackert (1737-1807) o Joseph Anton Koch (1768-1839), che oltre ad essere un grande sostenitore di quel "paesaggio eroico" direttamente ispirato, secondo sua stessa ammissione, al "Poussino"<sup>4</sup>, fu com'è ormai noto lo "scopritore" di uno dei paesi di maggior rilevanza per i pittori della Campagna romana, vale a dire Olevano Romano.

Tuttavia, proprio mentre Hackert nella seconda metà del Settecento si recava prima a Roma, poi a Napoli e infine a Firenze, e Koch si inoltrava nella Campagna giungendo a Olevano per la prima volta nei primissimi anni del secolo successivo – più precisamente nel 1803 –, a Roma Carlo Labruzzi (1747-1817) e Marianna Dionigi (1756-1826)<sup>5</sup> operavano un'importante rivalutazione dell'arte di paesaggio, ponen-

---

1) È il caso, ad esempio, di Alessandro Castelli (1809-1902) e di Cesare Caroselli (1847-1927) le cui ultime monografie note risalgono rispettivamente al 1911 e al 1940 (cfr. CALLARI 1911 e VENDITTI 1940). Doveroso in questa sede è, tuttavia, ricordare il contributo scientifico di storici quali Giuseppe Tomasetti e dei successivi Renato Mammuccari, Pier Andrea De Rosa, Paolo Emilio Trastulli che molti studi hanno dedicato alla Campagna romana, cui si affianca la rivalutazione di figure come quella di Nino Costa operata, sulla scia della nota biografia della Rossetti Agresti, da Francesca Dini e, sul piano tecnico, da Simona Rinaldi (si vedano RINALDI 2008 e DINI 2009).

2) Se tale apporto fu fondamentale per lo sviluppo del paesaggismo ottocentesco, è bene comunque ricordare in questa sede l'influenza fondamentale che nei secoli precedenti ebbero i Carracci – tri i primi, grandi interpreti "del vero" – e i vedutisti veneti anche in ambiente romano.

3) Per un approfondimento sulle vicende del paesaggismo a Roma tra Settecento e Ottocento si rimanda a MARTINELLI 1963.

4) Cfr. RICCARDI 2000.

5) Di Marianna Dionigi fu fondamentale anche l'attività teorica. Il suo testo *Precetti elementari sulla pittura de' paesi*, redatto nel 1806 e stampato a Roma nel 1816, rappresenta uno dei primissimi scritti esplicitamente dedicati all'arte di paesaggio (MARTINELLI 1963).

dola al medesimo livello di quella di figura, considerata dai contemporanei accademici l'unica vera pittura. Ma affinché il paesaggismo giunga a svincolarsi da questa sua subordinazione alla figura, come anche dai precetti neoclassici che imponevano una "correzione" della natura ritratta in funzione della sua idea, bisognerà attendere la metà del secolo, quando Giovanni Costa (1826-1903), detto Nino, intraprese quella battaglia per "il vero" destinata ad avere grande seguito tra gli artisti delle generazioni successive.

In ogni caso, molti furono gli autori che, prima di Costa, intrapresero i loro viaggi di studio per la Campagna e in cittadine come Olevano Romano; ne è un esempio Alessandro Castelli (1809-1902), tra gli autori la cui presenza in questi luoghi, e particolarmente nell'olevanese, non è stata ancora debitamente approfondita. La distanza anagrafica, di circa quindici anni, con Costa, che pure lo cita *en passant* nei suoi scritti autobiografici<sup>6</sup>, lo colloca necessariamente in un momento antecedente nella storia del paesaggismo romano. L'opera di Castelli, più dichiaratamente orientata ad "aggiustare" la forma in virtù delle ideali inclinazioni dell'artista, era difatti ancora debitrice di quel canone settecentesco dal quale Costa tentò sin da giovane di svincolarsi, preferendo e professando la resa del "sentimento della natura". Per tale ragione probabilmente Nino Costa annovera nelle sue memorie il collega Castelli tra i "paesisti romantici"<sup>7</sup> di stampo prettamente accademico e più vicini al ramo

dei tedeschi; ed in effetti la figura di Castelli viene dal Costa citata insieme a quella di Franz (Heinrich) Dreber col quale spesso pare si trovasse in compagnia durante i diversi soggiorni ad Albano o ad Ariccia. La supposta amicizia con Dreber fu forse una delle molle che innescò in Castelli la curiosità per la cittadina di Olevano Romano presso la quale si recò sicuramente nel 1844, come documenta un gruppo di circa venti disegni olevanesi conservati all'Istituto Centrale per la Grafica. Questi disegni, dal tratto sicuramente più libero e sciolto rispetto al complesso della sua più accademica produzione, ritraggono diversi luoghi di Olevano (fig. 1), dimostrando anche quella predilezione, condivisa con gli autori tedeschi, per l'uso della biacca, che nel caso di Castelli contribuisce a dare un tocco classico alla composizione.

Altro autore, ricordato tra gli accademici, di cui si trovano tracce del passaggio a Olevano, fu Cesare Mariani (1826-1901). Allievo di Tommaso Minardi e legato, come Castelli, all'Accademia di San Luca, Mariani si dedicò principalmente alla tecnica dell'affresco con la quale ebbe modo di decorare diverse e importanti chiese romane, tra cui Santa Maria in Monticelli, San Lorenzo fuori le mura, Santa Lucia del



Fig. 1 – Alessandro Castelli, *La Serpentara*, 1844, matita nera e biacca su carta, 43,1x26,9 (con iscrizione in basso a destra, "La Serpentara"), Roma, Istituto Centrale per la grafica per gentile concessione del Ministero della Cultura, Fondo Castelli, Inv. D-FN10571v

6) Cfr. COSTA 1927, pp. 105, 122.

7) COSTA 1927, pp. 105, 122.



Fig. 2 – Cesare Mariani, *Veduta di Olevano Romano*, 1855, olio su tela, 39x56,5 cm, Roma, Museo di Roma, Inv. MR 20707  
©Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Museo di Roma, Archivio iconografico. Foto: Alfredo Valeriani.

Gonfalone e San Rocco. Accanto a questi grandi cicli, la sua attività incluse anche esperienze di “pittura da cavalletto” che lo portarono a visitare e a ritrarre anche i noti scorci olevanesi (fig. 2).

Di Nino Costa non si posseggono purtroppo, contrariamente a Castelli e Mariani, testimonianze dirette di un suo passaggio a Olevano. Certo è che né il paesino né gli artisti che vi soggiornarono dovevano essergli sconosciuti, come ci informa anche in questo caso la sua autobiografia, all’interno della quale il nome della cittadina compare in diversi racconti dedicati ad artisti che egli incontrava e frequentava, come l’inglese George Mason<sup>8</sup>. Dall’amico e collega Mason, Costa apprese quella “dedizione al vero” che ne determinò incisivamente le scelte di stile e di soggetto, portandolo ad approfondire le ispirazioni di quella Campagna romana nella quale si recò per le sue primissime perlustrazioni proprio in compagnia del pittore inglese. Ed in effetti in alcune sue opere, come la celebre *Trebbiatura* del 1854, dipinta in questi luoghi, sembra quasi di riconoscere la serena atmosfera che ancora contraddistinguono i luoghi limitrofi alla cittadina. Sensibile agli esiti del paesaggismo inglese, che egli approfondì ulteriormente durante gli anni del soggiorno londinese, Costa tentò con ogni strumento, di pennello e di penna, di dare vita a un ambiente culturale capace di riconoscere piena dignità all’arte e agli artisti di paesaggio. Con i suoi scritti, come con la fondazione dapprima della “Scuola Etrusca”, e poi, quella dell’associazione “In arte libertas”, Costa intese attribuire alla figura dell’artista quest’altissima funzione sociale: scegliere liberamente genere e stile, obbedendo in maniera esclusiva alle inclinazioni e alle necessità della propria, personale ricerca.

A raccogliere l’eredità di Costa furono molti artisti. Appena un anno dopo la morte del maestro romano, e più precisamente la sera del 24 maggio 1904, nella trattoria “*fori porta*” sulla Via Nomentana chiamata “Pozzo di San Patrizio” nasce il gruppo dei “XXV della Campagna romana”, una società di artisti votati esclusivamente alla pittura e alla natura. A sottoscrivere l’impegno, oltre a diversi allievi di Costa, erano pittori dalle più disparate inclinazioni: dai paesaggisti Onorato Carlandi ed Enrico Coleman

8) È Costa stesso, infatti, a far risalire al 1855 la visita di Mason a Olevano Romano (COSTA 1927, p. 114), ove egli si recò insieme ad altri inglesi. Nell’autobiografia il Costa narra anche i suoi incontri con altri autori stranieri la cui presenza a Olevano è ampiamente documentata, come il tedesco Johann Friedrich Overbeck e lo svizzero Arnold Böcklin.

al più erudito e simbolista Giulio Aristide Sartorio, sino a Duilio Cambellotti, che si unì al gruppo in un secondo momento. Della società faceva parte anche il poeta Cesare Pascarella (1858-1940), che dopo l'esperienza dell'Accademia di Belle Arti continuava a dedicarsi alla pittura e al disegno secondo una visione più squisitamente *en plein air*.

Il soggiorno di alcuni di questi artisti a Olevano Romano e nei suoi dintorni è oggi accertato da diversi disegni e acquerelli, come anche da altre fonti. Ci riporta il Belloni nel suo storico *I pittori di Olevano*, un primo, puntuale compendio sugli insigni frequentatori della cittadina a partire dal XIX secolo, che le firme di Pascarella e Carlandi compaiono all'interno del prezioso "Libro dei visitatori" dell'Albergo Roma. Costruito dopo la metà dell'Ottocento dalla famiglia Zonnino allo scopo di ospitare i tanti artisti, musicisti, scrittori che si recavano a Olevano, l'Albergo Roma risultava ancora attivo all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, quando cioè il Belloni ne raccontava le vicende, e il suo "Libro dei visitatori" costituisce tuttora una ricchissima fonte per la ricerca storica.

Di Onorato Carlandi (1848-1939) ben si conosce la parabola artistica, che lo portò dall'esercizio nella pittura di storia, che egli apprese per lo più a Napoli con Domenico Morelli, alla fascinazione per il paesaggio, al quale dimostra d'essere decisamente incline dopo il suo ritorno a Roma negli anni Settanta dell'Ottocento. Ad attrarlo fu soprattutto la tecnica dell'acquerello, considerata in quegli anni una tecnica distintiva della pittura romana, largamente e primariamente utilizzata dagli artisti<sup>9</sup>. Al 1875 risale il suo ingresso nella "Società degli Acquerellisti Romani", alle cui esposizioni egli partecipa insieme ai colleghi Cesare Biseo, Ettore Roesler Franz e Pio Joris, artisti questi ultimi con cui condivise anche alcuni soggiorni olevanesi. L'interesse per l'acquerello, gli derivava anche dal contatto diretto con la colonia dei paesaggisti inglesi<sup>10</sup> frequentati e sostenuti da Costa, e rimase tra la tecnica più largamente utilizzata da Carlandi anche negli anni successivi. Dopo il rientro da Londra nel 1891, Carlandi cominciò a dedicarsi sistematicamente alla Campagna romana come motivo principale della sua poetica e l'acquerello, strumento per sua natura versatile e pratico, caratterizzò la sua produzione anche durante gli anni della partecipazione al gruppo dei "XXV", del quale fu presidente fino al suo scioglimento negli anni Trenta del Novecento. Tra i soggetti legati a questo periodo, spiccano scorci di Olevano, cui Carlandi dedica acquerelli e oli, colpito dalla luce, dalla vegetazione rigogliosa e dalle nude rocce che tuttora la caratterizzano<sup>11</sup>. In queste opere lo stile è quello riconoscibilissimo di Carlandi, che con una dovizia di particolari all'inglese, si fa capace di rendere la brillantezza del paesaggio con delle cromie accese e squillanti (fig. 3).

Tutte queste suggestioni troviamo espresse anche nei pittori la cui produzione, e non di rado la nascita, è legata per vicissitudini e per scelta al paesaggio e al contesto genazzanesi. Ritratta da artisti italiani e stranieri sin dal Settecento, Genazzano ha dimostrato nei secoli una particolare spinta endogena all'arte, dovuta a personalità che in questa cittadina ebbero i natali e che, per tale ragione, vollero aggiungervi ricchezze artistiche e monumentali. Tra i nomi più conosciuti dell'Ottocento genazzanese è sicuramente quello di Scipione Vannutelli (1834-1894). Nato a Genazzano, prima ancora che con Tommaso Minardi, di cui fu allievo a San Luca, egli compì la sua prima formazione nelle mure domestiche che ne incentivarono l'interesse all'arte – la madre Clara era musicista e incisore – come la declinazione per un gusto aristocratico che celebrava la propria tradizione<sup>12</sup>. Non è un caso che le predilezioni del giovane Vannutelli si rivolsero alla pittura di storia e, soprattutto successivamente ai suoi soggiorni veneziani, al costume e alla maschera, con figure spesso dialoganti tra quinte che molto ricordano gli sfondi architettonici del Veronese. I suoi numerosi viaggi a Vienna, Parigi, Londra come in altre mete europee, ne arricchirono lo stile che tuttavia conservò sempre una sua garbata eleganza anche quando l'incontro con la modernità, che raggiungeva il suo apice nella capitale francese, lo portò a riconsiderare soggetti e scelte cromatiche.

9) VIRNO 1995.

10) La pittura inglese ebbe vasta influenza sugli artisti romani dell'Ottocento, soprattutto sul piano tecnico. L'utilizzo dell'acquerello per la pittura di paesaggio è difatti documentato a Londra già dal 1804, anno in cui viene fondata la "Royal Water Color Society", la prima società di acquerellisti in Europa (Cfr. TITTONI – CATALANO – VIRNO 2011, p. 18).

11) Molti esempi di opere di Carlandi dedicate a Olevano si trovano in MAMMUCARI 1992.

12) Cfr. MARTINELLI 1970.



Fig. 3 – Onorato Carlandi, *La Serpentara*, 1903, olio su tela, AM 3167, Roma, Galleria d'Arte Moderna ©Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Galleria d'Arte Moderna

I soggiorni parigini degli anni Sessanta, che peraltro decretarono il suo primo, decisivo riconoscimento internazionale<sup>13</sup>, ebbero in effetti diverse conseguenze sulla sua pittura, che da qui sembra scurire la sua tavolozza e virare verso i verdi scuro o gli ocri robusti – ne è un esempio il *Ritratto di donna* realizzato a Parigi nel 1866 e conservato oggi presso la Quadreria Comunale di Genazzano. Altro spartiacque sembra essere per la sua opera il ritorno a Genazzano. Nel 1881 l'impegno per la decorazione della lunetta per il Santuario della Vergine del Buon Consiglio, che egli dipinse con una *Morte di San Giuseppe*, lo riportò a quei luoghi naturali, a quel paesaggio che egli dovette sentire ancor più suo soprattutto grazie a quella breve ma significativa incursione che egli compì entro il mondo della pittura di paesaggio, allora tanto promulgata dal Costa nella capitale. Tra il 1872 e il 1873 Baldassarre Odescalchi, fondatore nel 1870 del Circolo Artistico Internazionale, promosse alla Casina del Pincio (oggi nota come Casina Valadier) una mostra di paesisti la cui organizzazione egli affidò proprio a Costa. Tra i partecipanti, accanto a Coleman, Carlandi e lo stesso Costa, figurava anche Vannutelli. La sua presenza in questo caso fu probabilmente dovuta alla notorietà acquisita dall'artista nell'ambiente romano; ma è pur vero che Vannutelli, incline alla ricerca del vero sin dagli anni Sessanta<sup>14</sup>, iniziava proprio in quel periodo a porre maggiore attenzione al paesaggio, atteggiamento che si concretizzò, come si è anticipato, negli anni Ottanta: «Sto in campagna a fare studi dal vero di paese [...]. Se tu vedessi cosa è di bello qui la campagna in questo momento, è una cosa incantevole. Non ero stato mai in questa stagione a studiare in questi paesi [...]. Vedi che io pure sono venuto lì al cielo, agli alberi, ai prati che resteranno sempre le più belle cose che ci accompagnano nella vita»<sup>15</sup>. Vannutelli scrive questa lettera da Genazzano nel giugno del 1883 e molte saranno le opere, dipinti e acquerelli, che rappresentano questo nuovo pensiero in cui figura e natura convivono completandosi reciprocamente (fig. 4).

Di diverse origini e con un'esistenza alternata tra la pittura e il fervore politico, fu invece l'artista, anch'esso genazzanese, Cesare Caroselli (1847-1927). Quando, anch'egli nel 1881, si trovava sulla navata opposta a quella di Vannutelli a decorare due lunette del Santuario<sup>16</sup> aveva trentaquattro anni e un passato

13) Inviato al Salon del 1864 Scipione Vannutelli vi partecipò con *l'opera Passeggiata dei nobili sotto il palazzo dicale di Venezia* che gli valse la medaglia d'oro.

14) Scrive Vannutelli in una lettera del 6 luglio 1966 durante un suo soggiorno a Madrid: "non bisogna cercare, e studiare che il vero, ma non il vero dentro l'atelier, il vero in campagna, nelle strade, nei teatri, nelle botteghe, da per tutto" (PANAJIA – WINSEMANN FALGHERA 2019, p. 51). A dimostrazione di questo sguardo del Vannutelli rivolto anche al paesaggio, sono i diversi dipinti di parchi e scorci di Roma realizzati dall'artista già dalla fine degli anni Sessanta e la tela del quale un esempio la tela *S. Onofrio al Gianicolo* (1868) conservata presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma.

15) *Ivi*, p. 193.

16) Per il Santuario Caroselli decorò ad affresco due lunette poste in corrispondenza degli altari sulla navata sinistra, rispettivamente con *Gesù tra i dottori del tempio* (1881) e *San Nicola e le anime purganti* (1882).



Fig. 4 – Scipione Vannutelli, *Acqua Acetosa*, 1884-1894, olio su tavola, AM 2825, Roma, Galleria d'Arte Moderna ©Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Galleria d'Arte Moderna

da fervente garibaldino. Ma Caroselli fu anche un artista dal talento precoce che a soli quindici anni entrava a San Luca, vincendo poi, con due opere giovanili, due illustri premi indetti proprio dall'Accademia<sup>17</sup>. Rispetto al compaesano Vannutelli, la sua vicenda pittorica appare agli studiosi sostanzialmente ribaltata, partendo essa da un iniziale interesse per il paesaggio convertitosi in seguito, per ragioni legate alla committenza, nella realizzazione di dipinti di figura a tema religioso. Affascinato dalla Campagna romana, ne ritrasse spesso la natura partecipando con alcuni suoi paesaggi all'Esposizione di Roma del 1883, ancora una volta al fianco di Vannutelli che vi era presente con cinque opere<sup>18</sup>. Questi dipinti puramente paesaggistici furono accompagnati, per volere di Caroselli, da un'altra pittura, *La sfida di Barletta* (fig. 5), oggi conservata presso la sede del Comune di Genazzano. Mostrata al pubblico per la prima volta due anni prima, dovette essere considerata dall'artista quale opera appartenente a questo periodo di ricerca dedicato alla Campagna, anche per la genesi che pare derivasse direttamente da disegni e studi realizzati dal vero. Il tema storico dovette colpire molto il pittore, soprattutto perché lo ricollegava alla storia di quel genazzanese, Giovanni Brancaleone, che tre secoli prima aveva preso parte alla sfida, valorosamente vinta, dei tredici; ma tra le figure, che fungono da fulcro dinamico nella parte centrale o che vanno a confondersi quasi con l'atmosfera verso lo sfondo, convivono e quasi appaiono sovrastate dal paesaggio verdeggiante e dalle nuvole terrose nelle quali quasi scompaiono. Anche per Caroselli come per Vannutelli, il ritorno a Genazzano per le decorazioni del Santuario, coincise con una svolta nella sua produzione e nella sua carriera, tanto da inaugurare una lunga serie di commissioni affidategli per la realizzazione di nuovi affreschi o per il restauro di taluni preesistenti in importanti chiese romane, come quelle di San Giovanni in Laterano, del Sacro Cuore, di Santa Maria in Traspontina o dell'Ara Coeli. Di quest'ultima ci rimane un dettagliato resoconto storico-artistico del figlio Ottaviano (fig. 6), anch'egli pittore oltre che studioso

17) Caroselli fu difatti vincitore nel 1869 del concorso Pio Clementino e nel 1872 del concorso Balestra.

18) Dal *Catalogo generale ufficiale* dell'esposizione Scipione Vannutelli risulta essere anche tra i membri del Comitato Esecutivo.



Fig. 5 – Cesare Caroselli, *La sfida di Barletta*, 1850-1899, olio su tela, 76x188 cm, Genazzano, Palazzo Comunale

colto e raffinato.

Il paesaggio di Genazzano continuerà ad essere rappresentato anche nel corso del Novecento da altri artisti italiani, tra cui Giorgio Del Mese (1913-1982) e, diversi anni più tardi, anche dal genazzanese Dante Ricci (1921-2009) che sarà tra le presenze più attive del Premio Genazzano, che aprirà qui, negli anni Cinquanta del Novecento, una nuova stagione dell'arte contemporanea.

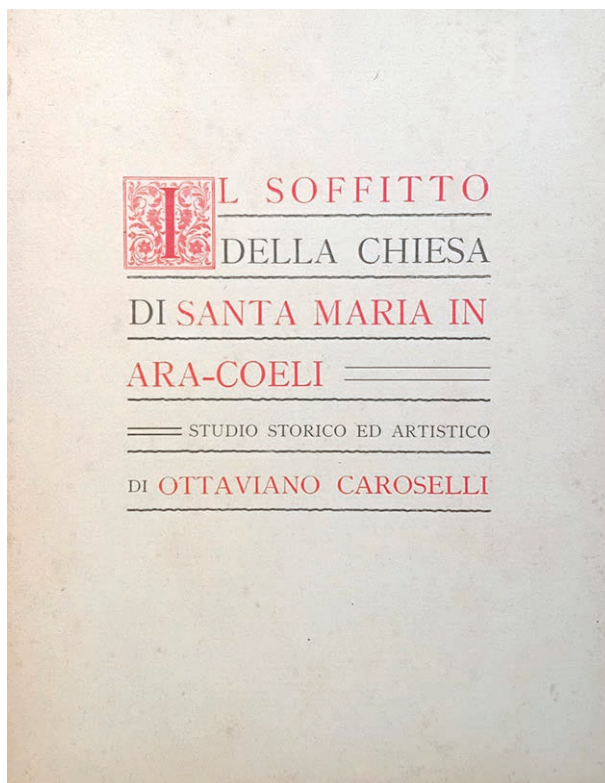


Fig. 6 – Copertina del volume di Ottaviano Caroselli *Il soffitto della Chiesa di Santa Maria in Ara Coeli*

## Abbreviazioni bibliografiche

CALLARI, L. 1911

*Alessandro Castelli e l'inizio della pittura paesistica italiana*, Roma.

COSTA, N. 1927

*Quel che vidi e quel che intesi*, a c. di G. Guerrazzi Costa, Roma.

DINI, F. 2009

*Luce del vero, luce dell'anima: Nino Costa e il rinnovamento del paesaggio europeo*, in *Da Corot ai macchiaioli al simbolismo: Nino Costa e il paesaggio dell'anima*, Milano, pp. 15-46.

MAMMUCARI, R. 1992

*Onorato Carlandi*, Roma.

MARTINELLI, V. 1963

*Paesisti romani dell'Ottocento*, Roma.

MARTINELLI, V. 1970

*Scipione Vannutelli*, Roma.

PANAJIA, A. - WINSEMANN FALGHERA, L. (a cura di) 2019

*Carissimo Don Alessandro, Lettere di Scipione Vannutelli e Laura Von Kanzler ad Alessandro Trotti Bentivoglio*, Pisa.

RICCARDI, D. (a cura di) 2000

*Joseph Anton Koch (1768-1839), Römische Ansichten/Vedute Romane, 20 acqueforti del 1810*, Spoleto.

RINALDI, S. 2008

*Nino Costa tra Firenze e Roma*, in *Effetto luce. Materiali, tecnica, conservazione della pittura italiana dell'Ottocento*, Atti del Convegno (Firenze 12-13 novembre 2008), Firenze.

TITTONI, M.E. – CATALANO, M. – VIRNO, C. (a cura di) 2011

*Poesia della natura, Acquerelli di Onorato Carlandi dalle Collezioni della Galleria Comunale d'Arte Moderna*, Catalogo della mostra (Roma, 17 marzo – 3 luglio 2011), Roma.

VENDITTI, L. 1940

*Onoranze a Cesare Caroselli in Genazzano*, Roma.

VIRNO, C. 1995

*Gli acquisti presso l'Associazione degli Acquerellisti in Roma*, in G. Bonasegale (a cura di), *I Catalogo Generale della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea*, Roma, pp. 53-56.



# MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 4 | 2025